«Essere donna, essere uomo» da domani un nuovo programma

E alla fine anche il sesso arriva in TV

Perché tante «questioni amorose» per giustificare le problematiche del piacere?

Sesso in TV, e allora? Allora c'è chi sotto l'ambigua etichetta vuol metterci un bel po' di precisione scientifica, magari con abbondanza di disegnini precisi precisi. Poi c'è chi vorrebbe usare il tema per divulgare nozioni e convinzioni specifiche, magari non quelle più vicine alla realtà, ma piuttosto quelle in linea con certi bisogni sociali e — perché no? — di potere. Ma c'è anche chi del sesso in TV vorrebbe farne tutt'altro, qualunque cosa, purchè se ne parli; pure accettando di mescolare insieme tutto quanto è possibile o impossibile ritrovare, nella vita quotidiana, di attinente al problema, ammesso che il sesso rappresenti un problema.

Allora, se il sesso può non essere un problema nella vita di molti, lo è di certo nella vita interna della RAI: per partorire una serie di trasmissioni sulla vita sessuale dell'essere umano sono stati necessari anni e ripensamenti. Il via è per domani sera, con un ciclo di quindici puntate che il Dipartimento Scuola Educazione ha affidato alle penne analitiche di Vincenzo Cappelletti e Adriano Ossicini e all'occhio visivo del regista Luca De Mata. L'orario di programmazione è semplicemente straordinario, oltre che indicativo: mercoledì e venerdì sera alle 23,30. Chi a quell'ora dorme, abbondi pure in caffè, durante la giornata.

Essere donna, essere uomo. Il titolo è altisonante ma chiarisce le intenzioni: il viaggio passerà attraverso le regioni e le ragioni sociali e psicologiche della «questione sessuale». E poiché Freud, a tutto tondo, alla TV ancora non glielo aveva presentato nessuno, meglio chiarire subito che la sessualità è analizzata in tutte le fasi della vita umana, dalla nascita alla morte.

In altre parole, a questo punto il potere politico — lo stesso, naturalmente, che gestisce la RAI —, accetta che tutti sappiano che anche i neonati, anche i bambini hanno i loro «sani» istinti sessuali.

Non esageriamo, comunque l'accettazione di certe idee deve anche passare attraverso qualche particolare ideologico che le renda più elastiche, più facilmente plasmabili intorno ad altre idee. Così, visto che proprio qualche tempo fa la Chiesa ha ribadito le sue invettive in merito alle attività sessuali degli adolescenti — cioè, per essere più precisi, di chi ancora non è sposato — alla loro ricerca del piacere e a certi «peccaminosi comportamenti», ecco che la nostra trasmissione televisiva non sa nemmeno cosa sia la masturbazione. Non sapendolo, come fa a spiegarlo ai suoi spettatori? Semplice, basterà non parlarne affatto.

Non vengono nemmeno nominate di sfuggita le implicazioni psicologiche e sociali della masturbazione, va bene, ma si parla di altre cose, almeno. Non possiamo, insomma, tacere i «meriti» di un discorso abbastanza diretto circa i problemi di un corretto rapporto degli esseri umani con il piacere: anche queste sono cose che vanno dette. Potendo, però, andrebbero spiegate senza mettere in mezzo la questione dell'amore («il sesso e il piacere vanno bene, ma vanno vissuti esclusivamente quali velcoli dell'amore», per dirla in parole povere) la quale, tutto sommato — almeno rifacendosi ancora al grande Freud — col sesso in senso stretto non sempre ha molto da spartire: comunque non è regola che le due cose camminino di pari passo.

Lasciate da parte alcune lacune piuttosto sgradevoli, *Essere donna, essere uomo* sembra partire con il piede giusto, onde poi perdersi nei meandri delle gabbie politiche — se proprio non vogliamo chiamarle con il loro vero nome: manipolazioni ideologiche —, cosicchè almeno dalle tre puntate che abbiamo visto, pare quasi che tra le funzioni del programma ci sia anche quella di fornire una sorta di giustificazione, non proprio scientifica, a certe convinzioni del mondo cattolico. e non ci sarebbe niente di male, in tutto ciò, se almeno tali intenzioni fossero chiarite subito al telespettatore.

E c'è anche un altro problema, come fa il sesso ad essere tradotto in immagini televisive? Un bel quesitto, senza dubbio. Pure Luca De Mata s'è inventato una strada possibile: alle parole degli autori del programma, ha accompagnato una trasfigurazione metaforica delle idee espresse che spesso cerca — riuscendovi — di frenare certi eccessi ideologici un tantino incredibili o comunque improponibili in riferimento al complesso fenomeno della vita sessuale degli esseri umani. Anche l'occhio vuole la sua parte e qui la ottiene senza dare spazio, per carità, a qualche particolare di pornografia spicciola — che pure avrebbe avuto materia per esistere, in questo caso — o altre trasgressioni inutili al tema da trattare. Allora, i testi vanno da una parte, le immagini dall'altra, così il discorso, tutto sommato, diviene più completo e interessante: il sesso in TV, cioè, deve ancora fare parecchia strada.

Nicola Fano

Il compositore Ferneyhough esalta la Biennale

Niente etichette, meglio la musica

A lato dei successi, il direttore Mario Messinis è preoccupato: «Il budget che la Biennale mi ha attribuito per due anni è già esaurito con questa edizione e non ho una lira per la prossima»

«Le bal Mirò» lavoro di Bussotti presentato alla Biennale Musica

Nostro servizio

VENEZIA — «Vorrei che la Biennale Musica del 1982 dedicasse almeno una settimana di manifestazioni a Strawinsky: è il genio che ha dato di più a Venezia e vorrei commissionare a una ventina di compositori internazionali un ciclo di pezzi nuovissimi in onore del centenario della sua nascita. Vorrei anche organizzare un convegno internazionale su di lui, riservato ai compositori e vietato assolutamente ai critici. Vorrei... perché il budget che la Biennale mi ha attribuito per due anni è già esaurito con questa edizione e non ho una lira per la prossima». A dichiarare una così ampia bancarotta è Mario Messinis, direttore della Biennale Musica, evidentemente nei guai in vista della prossima edizione.

Per quest'anno, invece, le cose sono andate bene. Infatti la presenza dell'inglese Brian Ferneyhough nella Biennale Musica '81 è quasi un'eccezione rispetto al tema centrale della rassegna, eccezione felice, che contribuisce a renderne più ricco e articolato questo panorama e che si riallaccia coerentemente alle scelte del 1979, del 1980 e di quel 1976 in cui la Biennale aveva dato un contributo decisivo a far conoscere per la prima volta in Italia questo musicista.

Il concerto di domenica sera, dedicato a lui per intero, presentava la prima assoluta di un nuovo lavoro pianistico e la prima italiana di una delle composizioni più significative di Ferneyhough, «Transit» (1972-75).

Ferneyhough parte dall'idea, centrale nella sua poetica, che la musica possa ricreare analogie con le strutture del pensiero. In «Transit» l'idea fondamentale è, come dice il titolo, quella della «transizione», dell'andare al di là, della trasformazione. Il pezzo ingloba testi di Paracelso, Eraclito e del cosidetto Ermete Trismegisto, rispettivamente sulla trasformazione alchemica della materia, sulla trasformazione mistico-spirituale.

I testi sono letteralmente fagocitati dalla musica cui hanno fornito lo stimolo generatore. Così stimoli anche extramusicali agiscono sulla scelta e sulla distribuzione non convenzionale delle sei voci e dei trentotto strumenti che formano l'organico e sulla netta articolazione del prezzo in undici sezioni principali; ma all'ascolto la varietà e la fantasia timbrica chiariscono concretamente, in senso strettamente musicale, lo svolgersi del pezzo, e contribuiscono non poco al suo fascino.

Attraverso procedimenti complessi, che assommano prospettive contrastanti e rivelano un'eccezionale ricchezza di pensiero, «Transit» si svolge per 45 minuti senza un cedimento, dalla pacata meditazione fuori dal tempo dell'inizio alla densità incandescente della conclusione, in un fluire inquieto e mobilissimo, che suggerisce l'idea della trasformazione continua.

Sotto il segno della tensione e della complessità di pensiero, si poneva anche la novità pianistica, «Lemma-Icon-Epigram», di cui Damerini ha eroicamente padroneggiato le difficoltà. «Transit» ha avuto interpreti validissimi nei solisti vocali e nel Koenig Ensemble diretto da Jan Latham Koenig (gli stessi interpreti che hanno replicato il concerto a Milano per «Musica nel nostro tempo»).

Di grande interesse anche la novità dell'ungherese Kurtag (un musicista nato nel 1926, sostanzialmente isolato, dalla produzione scarna e raffinata), «Messaggi della defunta R.V. Trussova» (1976-80), un ciclo di liriche su testi della poetessa sovietica Rimma Dalos. Sono pagine brevi di grande intensità poetica: si riallacciano idealmente all'eredità dell'espressionismo per la loro natura di illuminazione, di frammenti di grande concentrazione lirica, ma il linguaggio è frutto di una personale sintesi, in cui si avvertono anche, filtrati attraverso vocaboli della nuova musica, echi della tradizione nazionale ungherese. Bravissimi la solista vocale A. Csengery e il Koenig Ensemble.

Tra i fatti di maggior rilievo di questa Biennale va ricordato anche il concerto dedicato in gran parte a Fabio Vacchi. Questo compositore oggi trentaduenne era già stato una presenza di rilievo nella Biennale del 1979 e si è confermato una delle personalità più interessanti fra i musicisti italiani della nuova generazione. Una grande aria e un'arietta dall'opera «Girotondo» (da Schnitzler) hanno costituito nella loro finissima eleganza una preziosa anticipazione sul lavoro teatrale che Vacchi sta scrivendo; forse la pagina più affascinante e rivelatrice della serata è stata «Trois visions de Geneviève» per 11 archi solisti (1981) opportunamente accostata all'altro pezzo che Vacchi aveva scritto per lo stesso organico, «Les soupirs de Geneviève». L'accostamento conferma la maturità di una scrittura che propone una concezione del suono personalissima e magistralmente realizzata e che sembra incline, oggi, a soluzioni che recuperano una complessità maggiore di quella che aveva caratterizzato gli esordi di Vacchi.

Il caso di questo compositore dimostra eloquentemente l'impossibilità di applicare certe etichette correnti agli esponenti delle nuove generazioni. Un esempio valga per tutti: si è parlato per Vacchi di neoimpressionismo, ma allora bisognerebbe chiamare impressionistica qualunque specifica attenzione al fenomeno timbrico.

Paolo Petazzi

BIRRA: POCO ALCOL E NESSUN DANNO

Il fegato è l'organo che metabolizza l'alcol, dal momento che nelle cellule epatiche è situato un enzima deputato appositamente alla degradazione dell'alcol ingerito.
Questa capacità di eliminazione non ha però una capacità di lavoro infinita; infatti l'enzima degrada in un'ora non più di 0,15 grammi di alcol per chilo di peso corporeo.
Facendo i debiti calcoli, il fegato di un uomo di 70 Kg smaltisce in un'ora 20-25 cc di un superalcolico, 100-130 cc di vino e da 350 a mezzo litro di birra.
Un superalcolico contiene infatti circa il 40% di alcol, il vino in media il 12% e la birra il 4%. E già questa bassa percentuale rende evidente l'affidabilità della birra.
Le dosi di bevanda sopra indicate, se ingerite nelle 24 ore, corrispondono a 160 grammi di alcol e cioè circa mezzo litro di whisky, due litri di vino e quattro litri di birra. Sappiamo che il problema più importante relativo alla assunzione di bevande alcoliche è conoscere quanto si possa bere senza intossicarsi e traendo da queste bevande solo gli effetti desiderabili (stimolazione della digestione, aumento nel sangue delle lipoproteine HDL che sembrano proteggere dalla arteriosclerosi, produzione di un effetto moderatamente disinibente ed euforizzante e quindi socializzante).
Questo limite è dato da una concentrazione alcolica di 100 milligrammi in 100 cc di sangue; a questa alcolemia corrisponde una assunzione di 80 grammi di alcol al giorno: e cioè 200 cc di whisky, 650 cc di vino e 2 litri di birra.
Tenendo conto che ogni organismo reagisce all'alcol a seconda delle proprie condizioni metaboliche, è comunque chiaro che non conviene mai - in ogni caso - eccedere nel bere. Per quanto abbiamo detto, risulta anche chiaro che la birra è la bevanda più consigliabile. Infatti dalle considerazioni e dalle comparazioni fatte è evidente che, per il suo moderato contenuto alcolico, la birra offre il miglior margine di sicurezza.

Dottor Giulio Tornaghi
Specialista in dietetica e malattie del fegato e del ricambio
Assistente Medico dell'Ospedale San Paolo di Milano.

Metropoli in crescita e immaginario cinematografico: un convegno a Ferrara

Il cinema, luce della città

Alla VI edizione della rassegna proiezioni di film e interventi di Abruzzese, Tronti, Bodei e Fink

Dal nostro inviato

FERRARA — «Il cinema e la città», fertile iniziativa dell'amministrazione civica ferrarese, si è tramutata quest'anno, al suo sesto appuntamento, in fatto culturale di più complessa, ramificata sostanza. Senza trascurare, infatti, l'originario intento di sollecitare l'interesse della collettività su particolari scorci della storia del cinema, con cicli di proiezioni incentrati sul tema «Il mito della città» (sala Boldini, 24 settembre-4 ottobre), la manifestazione ha trovato il suo momento centrale di elaborazione nella più vasta, intrecciata materia «Città e metropoli».

Perché questa conversione di rotta? Lo spiega Alberto Abruzzese, uno tra i più attivi animatori dell'iniziativa: «Quanto più la città è cresciuta sotto la spinta della rivoluzione industriale, tanto più si è fatta luogo di spettacolarizzazione del sociale, cioè messa in scena dei rapporti sociali, dei loro conflitti, dei loro linguaggi. La città (industrializzata e potente) si è fatta a sua volta metropoli, perdendo l'utopica immagine della dimora armonica e della giusta sede del Principe...».

Profferite all'ombra della mole imponente del Castello Estense e calate nell'appartata civiltà della vita quotidiana ferrarese, queste asserzioni sono parse in un primo momento quanto meno arrischiate. Ma l'avvio e i conseguenti sviluppi del convegno «Città e metropoli» sono andati progressivamente suffragando per larga parte simili tendenziali linee di ricerca e di analisi.

Dice Mario Tronti: «La forma metropolitana è una dimensione contemporanea dell'Occidente, e in particolare dell'Occidente grande-capitalistico. Dentro questa dimensione, c'è una crescita e al tempo stesso un mutamento del conflitto. Le lotte urbane, o metropolitane, portano fuori del luogo di produzione il momento della stessa lotta. I contenuti rivendicativi si collocano allora nel territorio urbano, le case, i trasporti, gli assetti della città. Le forme del conflitto, anzi, acquistano immediatezza, spontaneità, in certi casi violenza...».

Ed ecco che su questa traccia si inseriscono le riflessioni sul modo di vivere la nuova condizione, tanto da constatare o ipotizzare come fa Remo Bodei: «Finisce oggi la teoria dei sociologi e degli etnologi dei primi decenni del secolo (Simmel, Weber, Lévi-Brühl, Park) per cui la città è il luogo della razionalità». E si pone dunque, come immediato riflesso, la necessità di ripensare in termini radicalmente aggiornati lo spazio metropolitano quale luogo di «produzione dei miti, di spettacolo, di turbolenze concettuali ed emotive».

Problema questo colto nella sua originale novità da Guido Fink allorché, inoltrandosi in una precisa disamina sull'identificazione della metropoli come «luogo di spettacolarizzazione» totale, rintraccia analogie e coincidenze simboliche tra rappresentazione cinematografica ed eventi del reale. «Partendo dalle somiglianze fra l'invenzione del cinema e l'introduzione dell'illuminazione pubblica nelle città — fasce privilegiate di luce all'interno di un contesto condannato all'oscurità — si può forse avvertire una tendenza utopica tesa a "rivelare" la città nel cinema e a riscattarne, recuperandole alla "luce", zone altrimenti ignote e non comunemente visibili. Esempi calzanti, in tal senso, potrebbero essere il documentarismo inglese, il neorealismo italiano, certo cinema americano e i suoi derivati nei "serials" televisivi, il "musical" urbano».

C'è, insomma, una dimensione del cinema «come immersione nel "buio" e nel labirinto... come "viaggio" all'interno di una città ostile, non importa se metropoli o provincia improvvisamente rivelata nei suoi meccanismi di emarginazione, fino a giungere ad una visione della città, come madre-matrigna, pronta ad escludere come a riaccettare nel suo grembo perseguitati e reietti ("I guerrieri della notte", "Casanova", "Professione reporter", ecc.).

Tutte suggestioni e proiezioni variamente ripercorse poi in molti altri interventi incentrati di volta in volta sugli aspetti sociologici, filosofici o perfino letterari della controversa dicotomia «città e metropoli». Il risultato di tanto fervore di confronti e di intuizioni dialettiche? Verosimilmente un «lavoro in progresso» già orientato nelle sue direttrici di marcia e finalizzato ad approntare più adeguati strumenti di conoscenza e strategie culturali efficaci per affrontare il concitato divenire dei nostri giorni: nella pacificata convivenza della città o, anche, nella giungla della metropoli.

Sauro Borelli

sabato 10 domenica 11

La prima storia d'Italia
completa organica gramsciana

STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA

25 volumi realizzati
da oltre 200 specialisti

«Il rapporto fra "storia" e "storie" sembra felicemente risolto e invitante per qualsiasi lettore e anche per lo studioso.»

Enzo Santarelli - L'UNITÀ

Spedisci **subito** all'editore questo tagliando

Prego fornirmi **gratis e senza alcun impegno da parte mia**, il fascicolo della **STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA** contenente il piano dell'opera, i giudizi della critica e le copertine d'Autore.

Cognome e Nome
Via N.
Codice postale Città (Prov.)

Teti editore
Via E. Nöe, 23 - 20133 Milano

Cercansi agenti e concessionari

sabato 10 domenica 11

Rete 3: Art Pepper

Un jazz nato negli anni galeotti

La settimana scorsa propose il free-cabaret irriverente e burlesco del Willem Breuker Kollektief; questa sera, passa con molta disinvoltura al be-bop intensamente drammatico del sassofonista Art Pepper. Questo *«Jazz: musica in bianco e nero»*, in onda stasera alle 20.40 sulla Terza rete televisiva, si basa esplicitamente sulle contrapposizioni brusche, ed ogni puntata mostra aspetti diversi di quell'immenso ed eterogeneo patrimonio espressivo rappresentato dalla cultura jazzistica. Rispetto a programmi analoghi delle altre reti, ha il difetto di una qualità di ripresa (soprattutto sonora) spesso scadente, ma il pregio indubbio di registrare eventi attuali e stimolanti, presentati da «addetti ai lavori» certamente all'altezza del compito.

Stasera, dunque, è di scena il «mito»: Art Pepper, musicista bianco americano divenuto notissimo in tempi recenti, dopo la pubblicazione di un'autobiografia nella quale racconta le vicissitudini che l'hanno portato a scontare una condanna a trent'anni di carcere per spaccio di stupefacenti. Un dramma umano, trasferito in una musica basata sulla totale compromissione emotiva, che vive di repentini mutamenti di umore e di atmosfera, alternati ad un ritmo travolgente.

Il filmato che va in onda in questa puntata è stato realizzato al teatro Giulio Cesare di Roma il 28 maggio di questo anno, in un concerto memorabile, nel quale Pepper era accompagnato da tre partners d'eccezione: l'originalissimo pianista bulgaro Milcho Leviev, il bassista Bob Magnusson e il batterista Carl Burnett. Il programma è curato da Alfonso De Liguoro, per la regia di Roberto Gambuti.

f. b.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

12.30 DSE - QUALE ENERGIA - (Replica 5ª puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 JACK LONDON: L'AVVENTURA DEL GRANDE NORD - Regia di Angelo D'Alessandro (6ª puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
15.00 DSE - ITALIA TERRA DI ACQUE - (2ª puntata)
15.30 CAPITAN FUTURO - Cartone animato
16.00 JOSEPHINE BEAUHARNAIS - (Replica 6ª puntata)
16.30 MIO FRATELLO POLIZIOTTO - «Una denuncia privata» (6ª episodio)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FURIA - «Un ragazzo delicato in pericolo», con Peter Graves
17.30 IL SIGNOR ROSSI CERCA LA FELICITÀ
17.50 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - «Il ristorante del sig. Francis»
18.15 MUSICA MUSICA
18.30 SPAZIOLIBERO - «I programmi dell'accesso»
18.50 M.A.S.H. - «Pazzi, suonati e svitati»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 LA VITA SULLA TERRA - (2ª puntata)
21.45 MISTER FANTASY - «Musica da vedere»
22.35 ADAM STRANGE - «Una fiaccenda di stregonerie», con Anthony Quayle, Kaz Garas, Annalee Wills, Rende Asherson
23.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

☐ TV 2

13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - LA RIFORMA NEGATA - (2ª puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 I GRANDI CAMALEONTI - Regia di Edmo Fenoglio (7ª puntata)
15.25 DSE - LETTERATURA E SCIENZA - (2ª puntata)
16.00 UNA RAGAZZA IN PERICOLO - Telefilm
16.55 STARSKY E HUTCH - «Assassinio di un amore»
17.45 TG2 - FLASH
17.50 DAL PARLAMENTO - TG2 - SPORTSERA
18.05 CHI HA PAURA DELL'OPERA? - «La Périchole», di Jacques Offenbach, con Joan Sutherland. Orchestra diretta da Richard Bonynge
18.35 CAPPERINO - Cartoni animati
18.50 RADICI - «Le nuove generazioni», con Irene Cara, Bernie Casey, Ruby Dee (20ª puntata)
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 UNO SCAPOLO IN PARADISO - Regia di Jack Arnold, con Bob Hope, Lana Turner, Janis Paige, Jim Hutton
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.35 STORIA DELL'ISOLA DELLA LUCE - (4ª puntata)
23.20 TG2 - STANOTTE

☐ TV 3

17.00 INVITO - «Francesco e il re», con Nando Gazzolo, Salvatore Puntillo, Adriana Cobelli. Regia di Alessandro Giupponi
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI - (2ª puntata)
20.40 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - Concerto Art Pepper Quartet
21.30 LA SCIENZA IN PIAZZA - (4ª puntata)
22.15 TG3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.50 SARANNO FAMOSI - Dal Disco E Note '81

☐ RADIO 1

ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20 8.20 10.03 12.03 13.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.30 23.03.
GIORNALE RADIO: 6 7 8 10 12 13 14 15 17 19 21 23. 6.44 Ieri al parlamento; 6.10 7.40 8.45 LA combinazione musicale; 9 Radio anche noi; 11 GR 1 Spazio aperto; 11.10 Un giorno dopo l'altro; 11.35 Mozart; 12.03 Via Asiago tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 14.28 Giuseppe Giuseppe con P. Poli; 15.03 Errepiuno; 16 Il pagionone; 17.30 La gazzetta; 18.05 Combinazione suono; 18.35 Spazio libero; 19.30 Una storia del jazz; 20 Alla maniera del Gran Guignol: «Edipo»; 21.03 Musica dal folklore; 22 Due in Palcoscenico; 22.30 Autoradio flash; 22.35 Audiobox; 23.03 Oggi al parlamento - La telefoneta.

☐ RADIO 2

GIORNALE RADIO: 6.30 7.30 8.30 9.30 10 11.30 12.30 13.30 15.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30; 6 8.35 7.05 7.55 8.45 I giorni (Al termine: Sintesi dei programmi); 9.05 «Cronache di poveri amanti» di V. Pratolini; 9.32 Radiodue 3131; 11.32 Il bambino nella letteratura moderna; 11.56 Le mille canoni; 12.10 14 Trasmissioni regionali; 12.45 Cos'è la gelosia con M. Vitti; 13.45 Sound-track; 15-15.42 Radiodue 3131; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 Le avventure di Pinocchio; 17.57 Le ore delle musica; 18.45 Il giro del sole; 19.50 Mass music; 22 22.50 Città notte: Milano; 22.20 Panorama parlamentare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45 7.25 9.45 11.45 13.45 15.45 18.45 20.45 23.55; 6 Quotidiana Radiotre; 6.55 8.30 10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi voi loro donne; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 13.35 Rassegna delle riviste; 15.18 GR 3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Scheda archeologia: Le mura di Lucca; 21 Biennale musica 1981, nell'intervallo (21.50) Pagine de «Uomini soldatini» e «Libri novità»; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.